

FILOSOFIA ITALIANA

_ Filosofia Italiana nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di professori e giovani ricercatori inizialmente basati alla Sapienza – Università di Roma. Sin dall'inizio, la rivista si è proposta come una voce contro corrente rispetto all'interesse fortemente prevalente nel nostro Paese per la filosofia di lingua tedesca, inglese e francese. Né, per altro, voleva essere in alcun modo polemica riguardo a un fenomeno che è necessario considerare e capire. Più modestamente, ma con vera convinzione, i promotori consideravano molto importante che il patrimonio di idee, testi, riviste, dibattiti, riflessioni filosofiche di cui la storia italiana è ricca fosse non solo noto, ma conosciuto a fondo. La fiducia che implicitamente riponevano nel progetto era di contribuire a una coscienza intellettuale e civile più critica, più affinata, del panorama filosofico attuale. La speranza era anche che il contatto con una materia filosofica trascurata, ma non priva di valore, potesse servire a riallacciare dei fili, di prosecuzione o anche solo di confronto, con un passato che non è mai tale se non lo si è conosciuto, elaborato, trasformato.

A dodici anni dalla sua nascita, Filosofia Italiana si è confermata ed è, anzi, cresciuta come laboratorio di ricerca e riflessione non solo sui temi, ma sullo statuto stesso della tradizione filosofica in Italia, essendo riconosciuta come un punto di riferimento autorevole negli studi italiani. A tal proposito, convinzione della redazione è che il problema di una filosofia "italiana" resti ancora aperto: lo dimostra la variegata rinascita odierna dell'interesse scientifico per il pensiero nostrano. Tuttavia, il fatto che esista una filosofia in lingua italiana, radicata nelle vicende della nostra cultura, è appunto un fatto. Questo fatto, dove essere e pensiero (per usare due termini della tradizione metafisica) si tengono in reciproca tensione, è uno degli accessi possibili alla riflessione filosofica. Per noi, che abbiamo maestri e storia italiana, è quasi un passaggio obbligato – pur nella disseminazione e nella fuoriuscita dai confini italiani, che caratterizza sempre più il lavoro scientifico delle ultime generazioni di ricercatori.

_ filosofiaitaliana.redazione@gmail.com

DIRETTORE EDITORIALE

Massimiliano Biscuso
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
(m.biscuso@iisf.it)

VICEDIRETTRICE

Stefania Pietroforte
Independent Researcher
(pietrofortestefania10@gmail.com)

CAPOREDATTRICE

Federica Pitillo
Università Federico II di Napoli
(federica.pitillo@gmail.com)

COORDINATORE REDAZIONALE

Ambrogio Garofano
Independent Researcher
(garofano.am@gmail.com)

REDAZIONE

Ludovica Boi
Università di Verona
(ludovica.boi@univr.it)
Francesco Pisano
Università di Firenze/Università di Wuppertal
(francesco.pisano@unifi.it)
Federico Rampinini
Università di Roma Tre
(federico.rampinini@uniroma3.it)
Jonathan Salina
Scuola Normale Superiore di Pisa
(jonathan.salina@sns.it)
Camilla Sclocco
ENS de Lyon – Laboratoire Triangle
(camilla.sclocco@ens-lyon.fr)

COMITATO SCIENTIFICO

Andreas Arndt
Humboldt Universität zu Berlin
(andreas.arndt.1@hu-berlin.de)
Joseph A. Buttigieg †
University of Notre Dame, Indiana, USA
Eugenio Canone
CNR – ILIESI, Roma
(eugenio.canone@iliesi.cnr.it)
Giuseppe Cantillo †
Università degli Studi di Napoli Federico II
(giuseppe.cantillo@unina.it)
Michele Ciliberto
Scuola Normale Superiore di Pisa
(michele.ciliberto@sns.it)
Roberto Esposito
Scuola Normale Superiore di Pisa
(roberto.esposito@sns.it)

János Kelemen
Università ELTE, Budapest
(jim218@t-online.hu)
Fabrizio Lomonaco
Università degli Studi di Napoli Federico II
(fabrizio.lomonaco@unina.it)
Marcello Mustè
Sapienza – Università di Roma
(marcello.muste@uniroma1.it)
Angelica Nuzzo
City University of New York
(anuzzo@gc.cuny.edu)
Wolfgang Röther
Universität Zürich
(wolfgang.rother@philos.zuh.ch)
Nuria Sánchez Madrid
Universidad Complutense, Madrid
(nuriasma@ucm.es)
Elena Pulcini †
Università di Firenze
(elenapulcini2@gmail.com)
Gennaro Sasso
Sapienza – Università di Roma
(gennarosasso@gmail.com)
Giuseppe Vacca
(gvacca@fondazionegramsci.org)
Mauro Visentin
Università degli Studi di Sassari
(maurovis@uniss.it)
Renata Viti Cavaliere
Università degli Studi di Napoli Federico II
(viti@unina.it)

_ DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sesti

ISSN 2611-3392 (testo stampato)
ISSN 2611-2892 (online)
Aut. Tribunale di Roma n. 14/2017 del 9/2/2017
Periodicità: semestrale
Tutti gli articoli sono sottoposti a peer review e/o a
doppia blind review
Dominio web: www.filosofia-italiana.net

Copyright © MMXXXIII

Aracne è un marchio editoriale di Adiuvaré S.r.l.

ISBN 979-12-218-0897-1

I edizione: 15 settembre 2023

Filosofia italiana

La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento.
Figure e temi

XVIII, 1/2023

a cura di Stefano Gensini e Ilaria Tani

Classificazione Decimale Dewey:

195.05 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA. Pubblicazioni in serie

Indice

Giuseppe Cantillo. <i>In Memoriam</i>	7
Introduzione di Stefano Gensini e Ilaria Tani	9
_ INTERVISTA	
<i>Croce filosofo del linguaggio.</i> <i>Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè</i> a cura di Fabrizia Giuliani	15
_ SAGGI	
<i>Ancora su Gramsci e il Cours de linguistique générale</i> di Alessandro Carlucci	33
<i>Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro</i> di Stefano Gensini	49
<i>Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuto Terracini</i> di Ilaria Tani	73
<i>L'idea di linguaggio di Giovanni Vailati</i> di Augusto Ponzio	95

<i>La semiotica del linguaggio di Ferruccio Rossi-Landi</i> di Cosimo Caputo	111
<i>Le origini della filosofia analitica del linguaggio in Italia</i> di Fabio Sterpetti	129
<i>Le basi linguistiche della Critica del gusto di Galvano Della Volpe</i> di Romeo Bufalo	151
<i>L'altro dell'immagine. Il linguaggio in Emilio Garroni, tra riflessione estetica e filosofia critica</i> di Dario Cecchi	171
<i>Tullio De Mauro. Una semiologia a base semantica</i> di Michela Tardella	187
<i>La semiotica filosofica di Umberto Eco: cultura, enciclopedia, interpretazione</i> di Stefano Traini	203
<i>La critica femminista al linguaggio neutro della teoria: Adriana Cavarero</i> di Olivia Guaraldo	219
Gli autori	235

Tullio De Mauro. Una semiologia a base semantica

di Michela Tardella*

ABSTRACT

Tullio de Mauro was one of the most representative intellectuals in the field of philosophical reflection on language that Italian culture has expressed in the last sixty years. Scientifically multifaceted personality, he animated the cultural and political debate in our country, operating not only within the universities where he taught, but holding political-institutional and scientific organization positions and activating, since his youthful years, a vital and uninterrupted channel of communication and interaction between the academic world and civil society. We retrace in this contribution the main stages in the formulation of the Demaurian theory of meaning, which, beginning with works published in the second half of the 1950s, would come to full maturity over the next two decades and culminate in *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue* (1982).

— Contributo ricevuto il 07/02/2023. Sottoposto a peer review, accettato il 26/02/2023.

I _ Punti di vista

Tullio de Mauro è stato uno degli intellettuali più rappresentativi della riflessione filosofica sul linguaggio che la cultura italiana abbia espresso nella seconda metà del Novecento¹. Personalità scientificamente poliedrica, ha animato il dibattito culturale e politico nel nostro Paese, non soltanto operando all'interno delle università in cui ha insegnato, ma anche ricoprendo incarichi politico-istituzionali e di organizzazione scientifica e attivando, sin dagli anni giovanili, un canale di comunicazione e interazione vitale e ininterrotto tra il mondo accademico e la società civile: un impegno che gli è opportunamente valso l'appellativo di *civil servant*².

* ILIESI-CNR.

Di formazione glottologica, si laureò a Roma nel 1956 con Antonino Pagliaro, fautore di un orientamento inedito negli studi di linguistica e glottologia, nonché primo professore ad assumere l'incarico di insegnamento di Filosofia del linguaggio (disciplina ancora accademicamente non definita a metà degli anni Cinquanta) presso "la Sapienza". Sulla tradizionale esperienza di studioso di indoeuropeistica, Pagliaro aveva innestato studi teorici e storico-filosofici, identificando nella *critica semantica* e negli approfondimenti sulla natura del segno linguistico e sul rapporto tra linguaggio e pensiero un settore di indagine innovativo, che larga influenza ha avuto sul De Mauro linguista e filosofo del linguaggio. Negli anni universitari, De Mauro frequentava

doi: 10.53136/979122180897 | |
settembre 2023

anche le lezioni di grandi filosofi, come Ugo Spirito e Guido Calogero, pubblicando i suoi primi saggi sul «Giornale Critico di Storia della Filosofia» (è del 1954 un contributo sulle idee linguistiche di Croce, *Origine e sviluppo della linguistica crociana*) e sulla «Rassegna di filosofia», rivista diretta, tra gli altri, dal già citato Calogero e da Bruno Nardi (del 1955 un lavoro dedicato alla ricostruzione degli studi di filosofia del linguaggio fino ad allora condotti in Italia). Alla formazione di De Mauro contribuì inoltre il dialogo con figure come Bruno Zevi, direttore de «L'architettura. Cronache e storia», Francesco Compagna, direttore della rivista «Nord e Sud» e Mario Pannunzio, direttore del settimanale «Il Mondo», iniziative editoriali cui collaborò per molti anni.

L'attività scientifica di De Mauro³, prolifica, eterogenea e fortemente connotata dai tratti dell'interdisciplinarietà, molto deve a questi incontri e alle esperienze che hanno contribuito al delinearsi nella sua riflessione di una teoria del significato singolare, fondata in primo luogo sulla saussuriana intuizione che gli *stati di lingua* abbiano un carattere che si determina secondo le contingenze, il tempo e le condizioni storiche, sociali e culturali⁴. A partire dalle conseguenze di questo assunto, e cioè che «non nelle forme linguistiche in sé stesse, ma nelle società che le adoperano sta la garanzia del significare e del comunicare», è possibile mettere a punto una semantica

che abbia «solide basi critiche e storiche, una semantica come teoria del significare nelle sue forme storicamente determinate»⁵. Il secondo contrafforte teorico ed epistemologico è l'attenzione costante alle discipline non riconducibili all'area delle scienze del linguaggio. Un costante invito, rivolto a se stesso e ai propri allievi

[a] calarsi a fondo nella propria materia di studio sempre vigili però a ciò che succede intorno perché è ai margini, sui confini, all'incrocio tra campi disciplinari diversi che più spesso scoccano le scintille dell'acquisizione del nuovo di cui il sapere critico e scientifico ha incessante bisogno⁶.

Della necessità di considerare gli apporti che discipline diverse, anche tra loro molto lontane, offrono all'indagine dei tre oggetti della linguistica – il linguaggio, le lingue e gli usi delle lingue stesse – De Mauro si era ben reso conto già quando, da giovane laureando, si era posto l'obiettivo di «disancorare l'analisi delle categorie morfologiche e sintattiche dall'idea che abbiano ciascuna un rapporto univoco con categorie ontologiche e ricondurla all'analisi degli usi»⁷. Un proposito che richiedeva il ricorso a indagini statistiche sull'uso dei casi e che indusse lo studioso, di lì in avanti, ad occuparsi e ad avvalersi degli strumenti della statistica linguistica. Sebbene radicalmente *filologici*, i suoi lavori si sono sin dall'inizio contraddistinti per la forte

portata *filosofica*, di cui l'approccio interdisciplinare costituisce una delle ricadute teoriche più importanti e più feconde (ne siano prova gli sviluppi, successivi al suo magistero, di quella che oramai è nota come Scuola romana).

Tra le numerose collaborazioni essenziali alla comprensione del linguaggio, De Mauro menziona, in particolare, l'importanza di integrare conoscenze sulla fisiologia dell'apparato di fonazione e dell'apparato uditivo e sulla fisica acustica per capire a pieno i meccanismi di produzione e ricezione della voce; per una corretta analisi del vocabolario o della sintassi di un testo antico, l'opportunità di far convergere conoscenze storiche, filologiche, paleografiche, sociologiche, letterarie e persino giuridiche; e ancora, la necessità di fare appello ai risultati ottenuti dalle neuroscienze per descrivere i meccanismi di processamento del linguaggio in relazione alle funzioni cerebrali superiori e alle aree più profonde del cervello; o di rivolgersi all'etologia e alla zoosemiotica per indagare affinità e differenze tra le facoltà semiotiche umane e quelle di altre specie animali: «dare un orizzonte semiotico al linguaggio e al suo studio, come a me pare indispensabile, risulta impossibile senza arricchire conoscenze e strumenti di analisi con l'apporto d'altri campi»⁸.

Negli studi di De Mauro, che mutua da Saussure la consapevolezza della natura eteroclita dei fatti di linguaggio – sul quale possono dunque convergere

diversi *punti di vista* a demarcare di volta in volta lo specifico oggetto d'indagine – l'attivazione di sinergie tra discipline diverse⁹ ha dato alimento alle riflessioni sulla semantica, nelle sue declinazioni sia storica che teorica. Ripercorriamo brevemente, nelle pagine a seguire, le tappe principali della formulazione della teoria del significato demauriana che, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, arriverà a piena maturazione nel corso dei due decenni successivi e culminerà nella scrittura di *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue* del 1982.

2 _ La semantica come scienza storica

L'interesse per lo studio del significato, concepito come elemento primario e motore dell'attività linguistica, viene ereditato dal maestro Pagliaro¹⁰ e ampiamente sviluppato in chiave semiologica. In *Minisemantica*, De Mauro arriva infatti a proporre una teoria dei codici all'interno della quale il linguaggio verbale non costituisce l'unico modello, ma si inserisce tra gli altri distinguendosi per alcune specificità. Le prime riflessioni sull'argomento, tuttavia, sono condensate in due insiemi di saggi pubblicati tra il 1958 e il 1968, successivamente raccolti nel volume *Senso e significato* del 1971¹¹.

Il primo insieme, composto di lavori dedicati all'analisi dei termini *democrazia, classe*¹²(1958) e *arte* (1960), è caratte-

rizzato da una impostazione prettamente storico-semantiche. In ciascuno di essi il ragionamento si snoda lungo un percorso che, a partire dalla ricostruzione empirica di alcuni fatti linguistici, tende a trarre riflessioni e formulazioni teoriche sul funzionamento semiotico delle lingue storico-naturali. La *ratio* dell'approccio emerge chiaramente dalle parole dello stesso De Mauro:

quelle ricerche andavano in traccia del nucleo greco, di quella che è stata chiamata «l'anima ellenica» [...] del modello classico, che è alla base di buona parte dei significati delle parole che denotano momenti ed attività della vita politica, morale, intellettuale e colta, delle parole cioè che nell'insieme costituiscono il «vocabolario intellettuale» delle nostre lingue. E, rinvenuto il nucleo, l'etimo semantico greco, le ricerche mostravano per quali vicende, passando attraverso la latinità classica e medievale, quel nucleo si fosse trasformato, e talvolta curiosamente deformato [...] costituendo il nocciolo dei significati di parole presenti nelle lingue di cultura dell'Europa moderna [...] l'analisi faceva emergere una lezione: il carattere fortuito, accidentale, delle restrizioni e degli ampliamenti di significato nel passaggio da un ambiente a un altro, da uno ad altro linguaggio speciale, dall'una all'altra lingua. Come Saussure ci ha insegnato, gli spostamenti e le trasformazioni del significato d'una parola sono «incalcolabili» per via logica, e sono adeguatamente analizzati soltanto se [...] lo studio è condotto come studio storico ed empirico, ponendo in rapporto l'uso d'una

parola con la complessa e mutevole stratificazione socioculturale delle società che di quella parola si sono servite¹³.

La comprensione del versante semantico del segno, che costituisce una determinazione dell'esperienza – *obiettivazione* del pensiero, sapere inteso come esperienza collettiva, secondo il maestro Pagliaro –, necessita di una contestualizzazione storica, perché storiche e sociali sono le esperienze che esso contribuisce a fissare nelle proprie articolazioni. Concepito in tal modo, non può essere che studiato con metodo empirico, attraverso «un paziente raccogliere fatti intorno ai modi in cui una parola è usata entro una certa società, in rapporto ad altre parole, in un dato momento storico»¹⁴, cercando di raggruppare in accezioni gli innumerevoli sensi di cui un significato può farsi portatore, sincronicamente e diacronicamente.

Il secondo insieme di saggi ha invece carattere teorico¹⁵ ed è riconducibile agli anni immediatamente successivi, che videro la stesura delle tre opere che hanno segnato, in Italia e non solo, un vero e proprio cambiamento di paradigma nel settore degli studi filosofico-linguistici e, in particolare, di quelli semantici: *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), *Introduzione alla semantica* (1965), l'edizione italiana del *Corso di linguistica generale* di Saussure (1967). Opere che, come è stato detto, «fanno sistema»¹⁶, definendo una costellazione di categorie che nei saggi

citati avevano trovato una prima formalizzazione, come le nozioni di ‘sostanza semantica’, di ‘senso’ e di ‘arbitrarietà semantica’, di ‘indeterminatezza’ e ‘vaghezza semantica’, l’affermazione della dignità teorica della dimensione storica e sociale nello studio dei fenomeni linguistici, che deve necessariamente mettere al centro le comunità dei parlanti. De Mauro si avventurava in tal modo in un territorio che, come lui stesso ammette, era stato dai più trascurato perché considerato «poco scientifico»¹⁷, sia sul versante storico-descrittivo che su quello propriamente teorico. Posizionandosi in un filone di ricerca decisamente minoritario nel contesto degli studi linguistici del tempo, questi lavori si collocano, dal punto di vista metodologico, al crocevia tra la linguistica – di cui De Mauro adotta gli strumenti tipici, quali i lessici di varie lingue, i repertori e così via – e le categorie concettuali della filosofia, i due pilastri, come abbiamo visto, della formazione dello studioso. La necessità di affrontare lo studio del significato considerando il suo concreto fluire nella storia viene ribadita in *Introduzione alla semantica*:

la semantica si colloca al punto di incontro tra la obiettiva complessità storica della realtà che essa studia e la storica complessità della cultura che riflette su tale realtà. Essa non studia astrattamente una realtà artificiale, ma è scienza storica e *parte subiecti* ed e *parte obiecti*. Essa esige un posto tra le scienze storiche perché è frutto della cultura storica, e

attraverso il sorgere, le eclissi, il più maturo risorgere della ragione storica si è infatti andata maturando; e perché risultato e condizione di storicità è il suo oggetto, per i legami di reciproco condizionamento che avvengono il significare alle vicende storiche delle singole comunità umane¹⁸.

Nell’*Introduzione* vengono prese in esame alcune delle più rilevanti teorie semantiche, che vanno da Aristotele al secondo Wittgenstein, tenute insieme per definire un modello integrato di analisi del significato. Lavorando in particolare sui testi di Croce, di Saussure e dello stesso Wittgenstein, De Mauro segue l’evoluzione di prospettive che, pur partendo da posizioni e tradizioni diverse, giungono alla stessa conclusione, quel *solipsismo linguistico* per cui «l’uomo parla, ma non riesce a comunicare con altri»¹⁹. La via d’uscita è rinvenuta dai tre pensatori nella seconda fase del proprio percorso teorico, determinandosi nel riconoscimento di un (comune) errore che De Mauro ravvisa nell’aver creduto «che le parole o le frasi significhino qualche cosa» di per sé, mentre «solo gli uomini [...] mediante le frasi e le parole, significano»²⁰. Integrando il ‘suo’ Saussure e quello ancora inedito delle fonti manoscritte, il Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche* e la nozione crociana di *abito* («un complesso istituzionale entro cui si incanala l’esprimersi del singolo»²¹), De Mauro giunge a formulare una concezione del significato come *ordinamento*

dell'esperienza e dell'atto del significare come *prassi*:

una prassi che, attraverso la mediazione della solidarietà sociale e della sistemazione delle sue manifestazioni individuali, porta a collegare in modi storicamente variabili una sezione dell'esperienza a una forma fonicoacustica, con un nesso che ha garanzia soltanto nell'uso stesso, nel suo sfruttamento. Il vincolo tra una forma e un sapere [...] è insieme una cristallizzazione d'una serie di esperienze compiutesi in seno a una comunità storica, e lo strumento grazie al quale coloro che aderiscono a tale comunità sciolgono, analizzano, ordinano e dominano le nuove esperienze²².

La lingua è prodotto storico, dunque, e il significato dei segni viene continuamente manipolato e esteso o, al contrario, delimitato e circoscritto, in ragione delle esigenze di organizzazione dei contenuti esperienziali e della loro comunicazione all'interno di una comunità linguistica: «isolate dal parlante che le adopera, esse [le forme linguistiche] non hanno capacità di garantire la trasmissione di un significato univoco: acquisiscono tale capacità soltanto in relazione a chi le usa»²³. Considerare in astratto ciò che viene detto, separandolo dall'individuo, non dice nulla del reale funzionamento delle lingue. Il rapporto dialettico tra *langue* e *parole*, l'accoglimento dell'istanza crociana della creatività (che permetteva il superamento della concezione strutturalista della *langue* come entità

sincronicamente astratta indipendente dalle oscillazioni dell'uso)²⁴, la concezione del significato di una parola come suo *uso nel linguaggio*²⁵, conducono De Mauro ad una teorizzazione del significato che tiene insieme tanto la natura intrinsecamente variabile quanto la possibilità di una metodica formalizzazione attraverso strumenti logici.

Un passaggio teorico, quest'ultimo, che si compie nel saggio *Per una teoria formalizzata del noema lessicale e della storicità e socialità dei fenomeni linguistici* (1968), nel quale, rifacendosi alla nozione di 'iposema' elaborata da Mario Lucidi²⁶ e introducendo quella di *noema lessicale*, De Mauro sviluppa il ragionamento sul significato lessicale in una sequenza di *statements*, assiomi logici, enunciati cioè che possono essere veri o falsi (con riferimento esplicito alla terminologia di Quine) e dai quali derivano le premesse per i successivi. Pensato per definire in modo teoricamente e «formalmente soddisfacente le nozioni di *creatività, socialità e storicità* dei fenomeni linguistici»²⁷, il saggio riflette sulla asimmetria del segno e sulla necessità di formalizzare in modo distinto il versante del significante e quello del significato. Il primo, infatti, «tende ad essere organizzato in modo più semplice e calcolabile»²⁸ rispetto al secondo, in ragione del suo essere percettibile e dunque misurabile.

Il progresso teorico derivante dalla pratica euristica della formalizzazione era stato intuito dalla linguistica strut-

turale, che si era appunto concentrata sui fenomeni che «o per loro natura intrinseca o per il più avanzato stato della ricerca, si presentavano più facilmente ridicibili a una nozione di struttura, intesa spesso [...] in senso adialettico e ingenuamente realistico», dando luogo a un «eccezionale sviluppo degli studi vertenti sul significante, i morfemi, i fonemi»²⁹ e ignorando, se non in rari casi, la dimensione semantica del segno linguistico. Una lacuna che De Mauro si propone di colmare sistematizzando ed integrando i *rapsodici* tentativi fatti nell'ambito della filosofia del linguaggio tradizionale. La proliferazione degli studi sul significante, determinata dalla semplicità della misurazione delle unità minime, fonemiche e monematiche³⁰, in cui esso si articola, non è paragonabile agli studi sul significato, inanalizzabile secondo metodologie componenziali. Ne consegue che, per mettere a punto una teoria semantica tanto stringente quanto quelle relative alla fonetica e alla fonologia, la «metalingua utile [...] deve essere molto più complessa e *potente*»³¹.

La «massima potenzialità significativa» (già riconosciuta da Hjelmslev e Prieto) delle lingue storico-naturali, dotate di un vocabolario «grezzo informe aperto confuso ridondante», è dovuta alla impossibilità di individuare dei limiti netti in ciò che è per sua natura indeterminato: il significato, estensibile nei suoi confini in modo non predicibile, può arrivare a coprire settori dell'esperien-

za sempre nuovi, inediti. Grazie a questa proprietà peculiare dei significati, il *campo noetico* delle lingue (torneremo su questa nozione nel prossimo paragrafo) non ha, potenzialmente, alcun limite. Ed è proprio grazie a questo paradosso che le lingue storico-naturali costituiscono il fondamento semiotico di cui hanno bisogno, per essere «concepiti, costruiti, giustificati e confrontati, i più raffinati sistemi formalizzati o semiformalizzati»³² delle tecniche, della logica, della matematica, delle scienze teoriche elaborate dall'uomo. L'approccio componenziale e calcolistico all'analisi del senso nell'ambito delle lingue speciali, se ben si applica a queste porzioni del lessico di una lingua, non può essere adottato per comprendere i processi che sottostanno ai meccanismi di significazione e di articolazione dei sensi nell'ambito del vocabolario nel suo complesso.

Ad ogni modo, in entrambi i casi la complessità della metalingua semantica sta nel riconoscimento del ruolo che l'*uso* ha nella definizione e comprensione del significato dei segni linguistici. Porre al centro della formalizzazione teorica la nozione di uso – che tiene insieme sistema linguistico e soggetti parlanti – permette di concludere che

la semiotica dei noemi lessicali è [...] da qualificare [...] come istituzionalmente aperta: nella individuazione delle norme sociostatistiche di utilizzazione e realizzazione della infinita potenzialità semiotica della

lingua essa trova non un limite, ma un ordine, non chiusure, ma direzioni di indagine. Seguire le une o le altre comporta una scelta: diversamente da altre discipline della lingua, serrate nel limbo della neutralità, la semiologia dei noemi lessicali, la lessicologia, deve necessariamente prendere partito entro le divisioni che solcano le società umane³³.

L'introduzione della categoria dell'uso vivo nelle dinamiche comunicative, consente di chiarire una serie di fenomeni ordinari, come la polisemia, la genesi di molteplici e in molti casi antinomici sensi per uno stesso significante (enantiosemia), l'omonimia, l'eteronimia, la metaforicità, senza incappare in aporie teoriche che possano indurre a postulare l'impossibilità di comunicare.

Tali posizioni vengono riprese e rafforzate (la stesura di questi testi è cronologicamente molto ravvicinata) nel lavoro compiuto per l'edizione italiana del *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure (1967), con la quale lo studioso si sforzò di restituire la complessità del pensiero del maestro ginevrino isolando, nel vasto materiale disponibile, edito e inedito, alcune idee fondamentali: la nozione di arbitrarietà radicale dei sistemi linguistici, il concetto di valore e l'idea dell'elasticità dei limiti del significato, soggetti appunto alle richieste dell'uso, agli atti di *parole* nel loro svolgersi concreto, alle dinamiche della trasformazione storica. Riscoperti in quanto *fattori interni* alla lingua e, come

dirà alcuni anni dopo, necessari «alla sua forma e funzionalità», il *tempo* e la *massa parlante* (lungi dall'essere fattori estrinseci alla lingua e dunque non rilevanti per il linguista, come nella vulgata del pensiero saussuriano), costituiscono «il fondamento»³⁴ dell'identità semantica di ciascun segno nell'ambito del sistema in cui è incorporato, e si configurano come *terzo principio* della linguistica saussuriana, accanto alla linearità e all'arbitrarietà del segno linguistico³⁵.

3 _ Per una semiologia a base semantica

Le riflessioni fin qui ripercorse vengono ancora una volta riprese in *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue* (1982), un testo che costituisce la *summa* del pensiero demauriano sul tema. Orientando lo studio del significato in senso interdisciplinare, De Mauro acquisisce e integra conoscenze riconducibili a settori molto diversificati, come la pedagogia, la matematica, la zoosemiotica, la biologia, la neurologia, il cui contributo riteneva essenziale per comprendere a pieno i processi di significazione. L'innovativa operazione condotta in quest'opera consiste nella messa a punto di un modello di analisi dei codici semiologici fondato non sulla oggettiva materialità dei segnali, ma sul modo in cui sistemi diversi strutturano l'insieme di conoscenze che sono in grado di sussumere e rappresentare:

Nella storia delle specie e degli esseri umani e nelle vicende tecnologiche che portano alla costruzione di codici artificiali e di congegni meccanici per la comunicazione, i codici, le sistemazioni sintattiche, le segnaletiche e i segnali nascono quando sorge il problema di individuare un senso e trasmetterlo, quando nell'interazione tra esseri si avverte la necessità di perfezionamenti attuabili trasmettendo sensi. Allora nascono segnali, significanti e assetti segnici, quando gli utenti scoprono il bisogno di individuare un senso e farne viaggiare l'individuazione. *Pare dunque esservi un primato reale, biologico, culturale, della dimensione semantica* nel determinarsi dell'universo della comunicazione³⁶.

Le lingue storico-naturali sono così inserite in un ampio quadro classificatorio, costruito applicando quattro criteri fondamentali e strutturando un albero di Porfirio relativo all'organizzazione dei rapporti tra le categorie stesse: 1) i codici possono distinguersi per la modalità con cui i segni veicolano i propri significati: globale (come per i semafori o le spie) o articolata (come nei calcoli, le lingue, ma anche le carte da gioco); 2) i codici articolati possono annoverare un insieme finito (per esempio le carte da gioco) o non finito (per esempio le cifrazioni) di significati; 3) la classe dei codici a numero infinito di significati si divide a sua volta in una classe caratterizzata da segni a significati non sovrapponibili e in una classe cui sono riconducibili i segni a significati sovrapponibili, dunque sino-

nimici; 4) quest'ultima si articola nella categoria di codici a sinonimie calcolabili (i calcoli) e nella categoria delle lingue storico-naturali, nell'ambito della quale non è possibile calcolare secondo criteri formali il numero di potenziali sinonimi di un segno³⁷. Applicando tale metodo, risulta una quinta famiglia semiologica, quella delle lingue, codici articolati a numero infinito di segni i cui sinonimi non sono calcolabili né predicibili.

Attorno a quest'ultimo aspetto De Mauro sviluppa ulteriormente il proprio ragionamento, individuando le ragioni della incalcolabilità delle sinonimie nella *creatività*, intesa «come disponibilità permanente all'innovazione, alla manipolazione e deformazione delle forme codificate»³⁸ e nella *vaghezza* inerente al segno linguistico, che:

più che circoscrivere con precisione una classe di segnali capaci di indicare i sensi di una classe circoscritta con altrettanta precisione, è lo strumento di un'attività allusiva, di un gioco orientato a stabilire un'intesa tra utenti perché con dei segnali ci si avvia verso un gruppo di sensi. Più che un rapporto tra classi viene a stabilirsi su questa via un rapporto tra una zona, un'area del contenuto e un'area dell'espressione³⁹.

A differenza di ciò che si verifica nell'uso degli altri sistemi semiologici, nei processi di produzione e ricezione dei segni linguistici l'intesa tra gli utenti deve essere continuamente

riconfermata [...] con quell'atteggiamento reciproco che è stato [da Lenneberg] detto opportunamente «*tolerance upon the field*». Nella cornice di tale tolleranza si colloca e può collocarsi la indeterminatezza dei confini tra i significanti e i significati dei segni linguistici. Una visione da laboratorio delle realizzazioni fonologiche e l'influsso delle codificazioni scritte più formali impediscono di vedere quel che è sotto gli occhi [...]: che le realizzazioni parlate e grafiche effettive oscillano fortemente da una maggiore nettezza, propria del parlato formale o dello scritto a stampa e simili, verso una nettezza assai minore [...]. Ancora più marcatamente l'analogo avviene sul versante del significato: di continuo allarghiamo i confini dei significati a nuovi sensi. Wittgenstein ha indicato la regola delle *Familienähnlichkeiten*, delle «somiglianze di famiglia», come regola che presiede al procedere degli intrecci di nuovi sensi a una famiglia preesistente: più in generale opera una regola di contiguità che in qualche modo si ponga tra un segno (e suoi utenti o realizzazioni preferenziali) e altri sensi⁴⁰.

La possibilità di *trasferire progressivamente* i confini del significato rende le lingue storico-naturali dei codici in grado di ampliare in modo non predicibile i piani di contenuto che possono esprimere, il loro *campo noetico* (termine mutuato da Prieto per indicare l'insieme «di sensi includibili nei significati degli enunciati»⁴¹). A differenza degli altri codici le lingue si contraddistinguono per la loro pluriplanarità o *onnipotenza*

semiotica, cui si aggiunge un'ulteriore proprietà, la autonimità (o riflessività o metalinguisticità riflessiva), che consiste nel «fatto che le parole e frasi di una lingua possano funzionare da nomi di se stesse e riferirsi a se stesse e alle parti della stessa lingua»⁴². La metalinguisticità «offre ai parlanti i mezzi per fronteggiare eventuali difficoltà insorgenti nella comunicazione»⁴³, causate dai frequenti usi creativi e dalla indeterminatezza semantica:

chi scrive e parla può soffermarsi a discutere e spiegare le sue proprie parole, le novità sia assolute sia relative agli interlocutori che ritenga d'avervi introdotto; così come chi ascolta e, entro certi limiti, chi legge può chiedere spiegazioni, sottoporre a discussioni almeno con se medesimo i testi in cui si imbatte e i discorsi altrui. Aveva dunque ragione Guido Calogero, quando asseriva che ogni *leghein* è sempre un *dialoghein*, che la dialogicità è intrinseca a ogni dire e ascoltare; e Roman Jakobson quando, nello stesso torno d'anni, indicava nella funzione metalinguistica una delle funzioni fondamentali della parola umana⁴⁴.

Le proprietà semiotiche delle lingue storico-naturali si intrecciano continuamente nella prassi linguistica, «come tralci di una vite che [...] si sorreggono l'un l'altro, in uno stato di equilibrio che è il risultato perennemente da riconquistare d'un processo che ha termine soltanto col dissolversi della lingua stessa»⁴⁵. Pos-

sono dunque essere considerate separatamente solo per ragioni di metodo.

Sulla necessità di tenere sempre in considerazione, per capirne il funzionamento, la reale attività linguistica e le dinamiche a essa inerenti, si innesta un ulteriore filone d'interesse filosofico, connesso al tema della comprensione. Nel saggio *Appunti e spunti in tema di (in)comprensione*⁴⁶ trovano spazio le prime riflessioni sulla natura dei processi comunicativi e in particolare sul momento della ricezione/comprendimento, che De Mauro ritiene un fenomeno non lineare e di *carattere probabilistico*. Gli esiti, infatti, non possono essere misurati secondo valori netti, 0 o 1 (comprensione riuscita/comprendimento non riuscita), ma si collocano piuttosto lungo il *continuum* di possibilità esistenti tra 0 e 1 (comprensione più o meno, comunque spesso solo parzialmente, riuscita). Perdono così forza le posizioni di quei linguisti e filosofi del linguaggio che ritengono di poter assimilare i processi interpretativi che si verificano sul piano del significante a quelli che intervengono sul piano del significato, prospettiva che ha dato luogo alla formulazione dei modelli *lineari*, a-problematici, dei fenomeni comunicativi. Fondandosi su una concezione del codice linguistico e dei suoi usi estremamente rigida e semplificata – due liste ordinate di classi, forme chiuse tra loro biunivocamente connesse – tale approccio, se risulta adatto a spiegare il funzionamento di alcuni codici

come i calcoli, nell'ambito delle lingue può applicarsi soltanto a alcune porzioni di lessico, quegli *usi speciali della lingua* convenzionalmente definiti per arginare le ambiguità in contesti di tipo tecnico o scientifico.

In condizioni comunicative ordinarie e quotidiane, al possesso del codice, che consente il riconoscimento dei rapporti formali tra significati e significanti, è necessario unire la comprensione del contesto (l'insieme delle cose dette) e allinearli il più possibile all'interlocutore, ai suoi usi linguistici e ai suoi intenti. Inoltre, i modelli lineari si fondano su una concezione chiusa del sistema, ignorando ciò che sopra abbiamo indicato come *illimitatezza del campo noetico*, una proprietà che implica, assieme alla indeterminazione semantica e alla creatività, una visione necessariamente aperta del significato e la irriducibilità del fenomeno della comprensione a mero processo di decodifica.

Le parole dello stesso De Mauro tengono insieme in modo chiaro e asciutto la complessità di prospettive che abbiamo provato ad esporre:

i linguaggi simbolici o scientifici si organizzano o tendono ad organizzarsi in modo che gli enunciati siano iscritti in un sistema di forme riducibili, con un numero finito di regole di composizione, a un numero chiuso di unità ultime semanticamente ben determinate. Le lingue, mentre ammettono di essere tese verso la meta dei linguaggi simbolici e scientifici, consentono che gli enunciati si scrivano in

forme (frasi, testi) non sempre riducibili allo stesso (per tutti gli utenti) numero di unità ultime, le quali [...] sono semanticamente indeterminate (e plurideterminabili): di qui la necessità interna del ricorso ai *tibicines* [puntelli], della sostanza del significato, del *face to face* pragmatico, delle ipotesi sul senso, per cercare di diminuire il tasso di incertezza della produzione e della comprensione, che trovano un potente ausiliario nella sempre presente possibilità metalinguistica riflessiva, di schiarimento ed elucidazione di e su quanto si viene dicendo e ascoltando, leggendo e scrivendo [...] Non solo i testi letterari sono «macchine pigre» (Umberto Eco), ma tutti i testi che non siano prossimi al grado di formalità dei linguaggi simbolici; e sono macchine non solo pigre, ma (e ben per ciò) ridondanti e lussureggianti, per offrire appigli al loro sempre problematico funzionamento⁴⁷.

4 _ Conclusioni

Il percorso demauriano si snoda attraverso i molteplici ambiti in cui si articolano le scienze del linguaggio, sorreggendosi sempre, tuttavia, ai puntelli teorici definiti nelle riflessioni semantico-semiotiche che qui abbiamo provato sommariamente a delineare. Lo storicismo crociano, che egli accoglie criticamente sin da giovane studente liceale, si integra con l'approccio filologico e storico-semantico del maestro Pagliaro (che da Croce, peraltro, si distanzia molto presto riconoscendo la dimensione tecnico-for-

male della lingua) da un lato e con la semiologia strutturalista di Saussure (e poi di Hjelmslev) dall'altro. Decostruendo la versione *vulgata* del *Cours*, De Mauro mette in evidenza la centralità che i concetti di *tempo* e *massa parlante* avevano effettivamente avuto nel pensiero del linguista ginevrino, saldando in tal modo le istanze comuni alle diverse fonti in un unico ganglio, che si consoliderà nel tempo e sarà il perno del proprio sistema teorico: la radicale storicità dei fenomeni semantici, la loro conseguente sensibilità ai contesti socio-pragmatici e, nozione mutuata dal secondo Wittgenstein, la dimensione dell'uso come motore della variazione linguistica. Mettendo al centro del proprio discorso la comunità parlante, i soggetti e il loro agire linguistico, De Mauro elabora un paradigma che si contrappone con tutta evidenza a quello elaborato da Chomsky nello stesso torno di anni: la comunità linguistica demauriana è variegata e stratificata (non uniforme come per il linguista americano); il singolo parlante si muove tra il sistema linguistico, gli abiti socialmente condivisi e la propria facoltà di creazione, senza ricadere nella incomunicabilità postulata dal primo Croce, né tantomeno nella categoria del parlante/ascoltatore ideale riscontrabile nei testi chomskiani.

La vicenda intellettuale dello studioso si pone oggi come un tema di riflessione molto denso, non solo per chi ne ha direttamente ereditato la metodologia e il sistema teorico. Ricontestualizzare

i suoi studi intorno alla *multiforme ed eteroclita* natura del linguaggio, condotti sistematicamente secondo un approccio interdisciplinare, significa confrontarsi con una fase storica che ha visto un profondo rinnovamento delle scienze del linguaggio (si pensi, solo per fare alcuni esempi, all'affermazione della psicolinguistica, della sociolinguistica o della pragmatica) cui De Mauro, proprio in forza del continuo dialogo con esperti di altri domini disciplinari, ha contribuito. Significa confrontarsi con la connotazione *filologico-filosofica* (l'indissolubile

nesso tra *philologeîn* e *philosopheîn*)⁴⁸ propria della cultura italiana del Novecento, sulla quale in questi anni molto si sta dibattendo⁴⁹.

E tutto ciò senza mai dimenticare l'importanza dell'interconnettersi con la società civile, in particolare con il mondo della scuola, cui pure, sin dagli anni delle *Dieci tesi*, De Mauro non ha mai smesso di prestare il proprio tempo e la propria intelligenza affinché la fucina del pensiero accademico avesse sempre un riscontro nella concreta vita e nella formazione delle generazioni più giovani.

_ Note

1 _ Le vicende biografiche personali, politiche e accademiche di De Mauro (Torre Annunziata, 1932 – Roma, 2017) non sono ripercorribili esaustivamente in questa sede. Rimandiamo alle testimonianze autobiografiche: T. DE MAURO, *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Bulzoni, Roma 1998; ID., *Parole di giorni un po' meno lontani*, il Mulino, Bologna 2012. Nel sito del Dizionario Biografico degli Italiani si può inoltre consultare la densa voce scritta da Federico Albano Leoni nel 2018 [https://www.treccani.it/enciclopedia/tullio-de-mauro_%28Dizionario-Biografico%29/, ultimo accesso il 01/11/2022]. Per i principali volumi, miscellanee e interventi su Tullio De Mauro si veda: S. GENSINI (a cura di), *Intorno a Tullio De Mauro*, ETS, Pisa, *in corso stampa*; M. DE PALO e S. GENSINI (a cura di), *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Carocci, Roma 2018; S. GENSINI, M.E. PIEMONTESE e

G. SOLIMINE (a cura di), *Tullio De Mauro. Un intellettuale italiano*, Sapienza Università Editrice, Roma 2018; il fascicolo monografico S. GENSINI (a cura di), *Tullio De Mauro e la ricerca linguistica*, «Bollettino di italianistica», XV (2018) II; L. FORMIGARI, *Ricordo di Tullio De Mauro*, «Paradigmi», XXXVI, 1 (2018), pp. 109-142; lo Speciale Treccani *Tullio De Mauro* [https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/DeMauro/mainSpeciale.html, ultimo accesso il 01/11/2022]; S. GENSINI, *Tullio De Mauro: Dalla linguistica alla filosofia del linguaggio*, «Syzetesis» VII (2020), pp. 239-266; il fascicolo monografico F. LO PIPARO (a cura di), *In ricordo di Tullio de Mauro*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXVIII (2017) 28.

2 _ M. MANCINI, *La storia linguistica dell'Italia unita e la sociolinguistica storica*, in F. ALBANO LEONI, S. GENSINI e M.E. PIEMONTESE (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 74.

3 _ Alle opere e ai temi che citeremo nel corso di questo contributo si aggiungano almeno gli interessi e l'intensa attività lessicografica, che ha dato luogo al *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino 1999-2007, un'opera profondamente innovativa sul piano teorico e scientifico. In essa viene infatti adottato – sulla scorta degli studi dedicati ai processi di comprensione e alla leggibilità, alla semantica teorica e storica, alla pragmatica e alle problematiche sociolinguistiche, come T. DE MAURO, *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma 1983 – il criterio dell'uso e trova piena affermazione il principio della coestensività tra spazio culturale e spazio linguistico. È inoltre importante ricordare l'attività dedicata alla riforma della didattica delle lingue, che ha influenzato il modo di insegnare di molti docenti e che è alla base della riforma dei programmi didattici delle scuole medie (1979) ed elementari (1985). Essa, inoltre, ha promosso l'attivazione del Giscel, Gruppo di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica, nato in seno alla Società di Linguistica Italiana, il cui manifesto è costituito dal testo collettivo *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica* (ora si può leggere in: *Tullio De Mauro: Dieci tesi per una scuola democratica*, a cura di S. LOIERO e E. LUGARINI, Franco Cesati Editore, Firenze ("Quaderni del GISCEL n. 1"), 2019. Da ricordare, infine, i «Libri di base», collana di alta divulgazione scientifica, curata da intellettuali come Lucio Lombardo Radice, Nicolao Merker, Agostino Lombardo, Giovanni Berlinguer e pubblicata da Editori Riuniti fra il 1980 e il 1989 (di cui *Guida all'uso delle parole*, dello stesso De Mauro, è il terzo volume) e «Due parole», mensile di informazione dedicato alle

persone svantaggiate dal punto di vista linguistico. Iniziava a farsi largo in questo modo una linea di ricerca dedicata alla percezione, alla comprensione e alla interpretazione viste *dalla parte del ricevente*, che culminerà nell'elaborazione di un modello complesso della comunicazione, radicalmente distante tanto da quello 'postale' di Jakobson (1960) quanto da quello cognitivista, detto *della pertinenza (relevance)*, di Sperber e Wilson (1986). Questi argomenti, affrontati per la prima volta in modo sistematico nel 1990, verranno riproposti, con sostanziali aggiunte, in T. DE MAURO, *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari 1992.

4 _ La precisazione del senso attribuito all'aggettivo 'storici' per qualificare i fatti di lingua viene precisato nel volume A. PAGLIARO e T. DE MAURO, *La forma linguistica*, Rizzoli, Milano 1973, nel quale la nozione di storicità non è intesa come mero sviluppo nel tempo ma come radicamento nella contingenza.

5 _ T. DE MAURO, *Introduzione alla semantica*, Laterza, Roma-Bari 1999⁴, p. 29.

6 _ T. DE MAURO, *Non di sola linguistica vive la conoscenza del linguaggio*, in F. ALBANO LEONI, S. GENSINI, M.E. PIEMONTESE (a cura di), *op. cit.*, p. 151.

7 _ Ivi, p. 147.

8 _ Ivi, p. 142.

9 _ Se si scorrono gli indici dei testi pubblicati tra il 1958 e il 1982 (anno di pubblicazione di *Minisemantica*), ci si può rendere conto della complessa ma organica rete di interconnessioni disciplinari costruita da De Mauro già all'inizio della propria attività scientifica e posta a fondamento della teoria semantica. Ai nomi classici della linguistica del Novecento, incluso quel partico-

lare alunno a distanza di Pagliaro che fu Eugenio Coseriu, si alternano nomi e opere di filosofi da Carnap a Scaravelli a Popper a Della Volpe, di psicologi, come Miller, Sanford e Vygotskij, di logici come Tarski e Ajdukiewicz, di sociologi, come Pareto e Cohen, di etologi come Hinde.

10 _ Ancor prima che pagliariano, l'approccio che tiene insieme l'attenzione al dato filologico e storico e la sensibilità filosofica (sintetizzabile nel noto binomio *philologeîn* e *philosophêin* centrale nella formazione della Scuola linguistica romana), era stato del maestro dello stesso Pagliaro, Luigi Ceci, nell'opera del quale la dimensione sistematica delle lingue si integra pienamente con la storia in cui essi si radicano e la ricostruzione filologica dei significati si colloca in un più ampio orizzonte teorico. Su Ceci si vedano almeno T. DE MAURO, *La scuola linguistica romana*, in ID., *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni 1998, pp. 113-133; T. DE MAURO, F.M. DOVETTO (a cura di), *Luigi Ceci, Lezioni di linguistica generale*, Carocci, Roma 2005. Sulla Scuola Romana si rimanda al volume M. DE PALO e S. GENSINI (a cura di), *Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo*, «Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», VI (2017) 1.

11 _ T. DE MAURO, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Adriatica editrice, Bari 1971.

12 _ T. DE MAURO, *Storia e analisi semantica di 'classe'*, in ID., *Senso e significato*, cit., pp. 163-227. Il saggio era destinato al *Dictionary of Fundamental Terms of Philosophy and Political Thought*, un progetto curato dall'International Council for Philosophy and Humanistic Scien-

ces dell'UNESCO, mai portato a compimento. Oltre al contributo demauriano, erano previsti altri articoli di importanti studiosi italiani, come Garin ('giustizia'), Calogero, De Mauro e Sasso ('democrazia'), Battaglia ('lavoro') e Giannantoni ('dialettica'). Guido Calogero era membro italiano del comitato scientifico internazionale.

13 _ T. DE MAURO, *Senso e significato*, cit., p. 6.

14 _ Ivi, p. 10.

15 _ Ci riferiamo ai seguenti articoli: T. DE MAURO, *La caratterizzazione della sostanza semantica*, «Il Cannocchiale», I (1965) pp. 157-161; ID., *Modelli semiologici: l'arbitrarietà semantica*, «Lingua e stile», I (1966), pp. 36-61; ID., *Eliminare il senso*, «Lingua e stile», II (1968) 1, pp. 131-151; ID., *La linguistica formale e il senso dei documenti letterari*, «Annali della Facoltà di Magistero di Palermo», I (1968), pp. 154-63; ID., *Tra Thamus e Theuth. Uso scritto e parlato dei segni linguistici*, frutto di una comunicazione tenuta al convegno *Lingua scritta e lingua parlata*, Palermo 1967; ID., *Per una teoria formalizzata del noema lessicale e della storicità e socialità dei fenomeni linguistici*, esito di una relazione tenuta nella prima giornata del convegno *Linguaggi nella società e nella tecnica*, Milano 1968.

16 _ F. ALBANO LEONI, *Introduzione*, in F. ALBANO LEONI, S. GENSINI, M.E. PIEMONTESE (a cura di), *op. cit.*, p. XIII.

17 _ T. DE MAURO, *Senso e significato*, 1971, p. 5.

18 _ T. DE MAURO, *Introduzione alla semantica*, cit., p. 231.

19 _ Ivi, p. 30.

20 _ Ivi, p. 32.

21 _ Ivi, p. 178.

- 22 _ Ivi, pp. 218-219.
- 23 _ Ivi, p. 170.
- 24 _ Sulla rielaborazione del pensiero crociano da parte di De Mauro si vedano almeno T. DE MAURO, *Prima persona singolare*, cit., pp. 79-100; M. MANCINI, *Tullio De Mauro "paleocrociano"*, «Incontri linguistici», XLI (2018) 41, pp. 41-76.
- 25 _ Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 2009 § 43. Al filosofo austriaco De Mauro dedicherà, in questi densissimi anni, il volume *Ludwig Wittgenstein: His Place in the Development of Semantics*, Dordrecht, Reidel 1967.
- 26 _ Cfr. M. SERVILIO, *Mario Lucidi: il segno come atto linguistico*, in M. DE PALO, S. GENSINI (a cura di), *Saussure e i suoi interpreti italiani*, cit., pp. 87-99.
- 27 _ T. DE MAURO, *Senso e significato*, cit., p. 118.
- 28 _ *Ibidem*.
- 29 _ Ivi, p. 117.
- 30 _ Il riferimento è qui ai monemi grammaticali, secondo la terminologia di Meillet.
- 31 _ T. DE MAURO, *Senso e significato*, cit., p. 8.
- 32 _ Ivi, p. 9.
- 33 _ Ivi, p. 158, enfasi nel testo originale.
- 34 _ T. DE MAURO, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Roma-Bari 1990², p. 102.
- 35 _ La nozione di significato linguistico viene in queste opere la nozione intorno alla quale deve concentrarsi chi si occupa di filosofia del linguaggio. Evidente, dunque, la contrapposizione al modello cognitivo proposto e sostenuto da Noam Chomsky, che considerava la sintassi il nocciolo duro, innato e universale, della competenza linguistica, espungendo il significato dal novero dei temi della propria riflessione linguistica.
- 36 _ T. DE MAURO, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, cit., p. 33, corsivo mio.
- 37 _ Cfr. *ivi*, p. 55.
- 38 _ Ivi, p. 98.
- 39 _ Ivi, p. 100.
- 40 _ Ivi, pp. 100-101.
- 41 _ Ivi, p. 134.
- 42 _ Ivi, p. 128.
- 43 _ *Ibidem*.
- 44 _ *Ibidem*.
- 45 _ Ivi, p. 129.
- 46 _ T. DE MAURO, *Appunti e spunti in tema di (in)comprensione*, «Linguaggi», II (1985) 3, pp. 22-32. Ora lo si può leggere in T. DE MAURO, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, cit., pp. 169-190.
- 47 _ Ivi, pp. 186-187.
- 48 _ Cfr. nota 10.
- 49 _ Su questo tema si vedano almeno F. CIMATTI, *Italian philosophy of language*, «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 9, 1 (2015) pp. 14-36; C. CLAVERINI, *La tradizione filosofica italiana*, Quodlibet, Macerata 2021; il recente contributo di M. DE PALO, *Le scuole filosofiche romane. Appunti e spunti intorno a De Mauro, Calogero e Garroni*, «Studi Filosofici», XLV (2022), pp. 98-117; F. PAZZELLI e F. VERDE (a cura di), *Momenti di filosofia italiana*, Edizioni Efesto, Roma 2020. Sulla Scuola linguistica romana si rimanda alla nota 3.